

## NOTIZIE STORICO-ARALDICHE SULLO STEMMA CAFFARELLI

© 2012 e 2015 Roberto Vergara Caffarelli

Molto tempo fa - saranno passati ormai trentacinque anni o più - mi fu chiesto perché nello stemma Vergara Caffarelli l'aquila è bicipite e nello stemma Caffarelli invece è monocipite. Feci allora alcune ricerche. L'aquila dello stemma Caffarelli usato odiernamente dal ramo ex-Negroni è monocipite; si veda per esempio questo stemma<sup>1</sup>:



Un moderno stemma Caffarelli

Tuttavia esistono a Roma stemmi usati dagli ultimi Caffarelli, che hanno l'aquila bicipite. Un primo esempio è dato dallo stemma sulla cancellata che chiude la cappella Caffarelli in S. Maria sopra Minerva, che risale probabilmente al giubileo del 1825<sup>2</sup>.

**Viene poi la cappella dei duchi Caffarelli, rinettata nel 1825 in occasione del giubileo per l'anno santo ; il quadro sull'altare esprime s. Lodovico Bertrando domenicano, fu condotto con assai buona maniera dal Baciccio ; le altre pitture sono di Gaspare Celio ; a sinistra vedesi il deposito in marmo di Francesco Caffarelli, morto nel 1615.**

---

<sup>1</sup> - Lo stemma è preso da CARLO AUGUSTO BERTINI, *La storia delle famiglie romane di Teodoro Amayden*, Roma 1913, p. 224. Si noti che l'ordine dei colori è quello corretto.

<sup>2</sup> - ANTONIO NIBBY, *Roma nell'anno MDCCCXXXVIII, parte prima moderna*, Roma 1839, p. 425. Lo stemma è stato ritagliato da una delle fotografie scattate il 4 ottobre 1969 in occasione del mio matrimonio.



Stemma nella cancellata della cappella di famiglia in Santa Maria sopra Minerva

Un altro stemma è conservato nel *Libro d'oro della nobiltà romana*. Ricapitolò di che cosa si tratta servendomi della presentazione che ne fa l'Archivio Storico Capitolino, che ha messo in rete<sup>3</sup> le immagini del libro.

Con la bolla *Urbem Romam* del 4 gennaio 1746 Benedetto XIV istituì ufficialmente l'albo della nobiltà romana e ordinò la compilazione e il deposito in Campidoglio dei nomi e degli stemmi di coloro che erano chiamati a farne parte. Il "Libro d'oro" della nobiltà romana fu bruciato dai giacobini durante la prima Repubblica romana nel 1799. Negli anni tra il 1839 e il 1847, fu compilato il nuovo Libro d'oro che è tuttora conservato presso l'Archivio Storico Capitolino. Al pittore Giovanni Rust fu affidato l'incarico di dipingere su fogli di pergamena le armi gentilizie delle famiglie nobili romane e di miniare riccamente il frontespizio del Libro d'oro con le armi del Comune di Roma e del pontefice regnante. Il grande codice si presenta con una legatura ricoperta di velluto rosso, guarnita agli angoli, sul dorso e sui piatti, da bronzi dorati, opera del bronzista Guglielmo Hopfgarten.

Lo stemma Caffarelli del *Libro d'Oro del Campidoglio* ha l'aquila bicipite e lo smalto della fascia è blu e non oro, un errore ingiustificabile in un Capo dell'Impero ma anche altre varianti notevoli: la corona sopra le teste è d'oro come deve essere e ci sono anche le stelle d'oro, raramente presenti anche se prescritte.

I curatori del *Libro d'oro* furono quattro patrizi coscritti: Luigi Sampieri, Carlo Sacripanti, Ferdinando Del Cinque e Giuseppe Negroni; quest'ultimo aveva per madre Carolina Caffarelli, cugina di Giuseppe, ultimo Duca Caffarelli. Con la morte del Duca, avvenuta nel 1871, si estinse il primo ramo<sup>4</sup> dei Caffarelli, cosicché Giuseppe Negroni, «fu da Pio IX chiamato il 2 marzo 1871 ad assumere il nome i titoli e l'eredità dei beni commissari della famiglia Caffarelli<sup>5</sup>».

---

<sup>3</sup> - Per consultare le risorse digitali del Comune di Roma: <http://www.archiviocapitolinorisorsedigitali.it>

<sup>4</sup> - Si veda la voce «Genealogia della Famiglia Caffarelli- secoli XIV-XVIII,» in questo sito e PASQUALE ADINOLFI, *La Via Sacra o del Papa tra il cerchio di Alessandro ed il teatro di Pompeo. Quinto saggio della topografia di Roma nell'età di mezzo dato sopra pubblici e privati documenti*, Roma 1865, pp. 81-86 e 153-166. Il primo ramo (o del Campidoglio) e il quarto ramo (o alla Valle) così distinti dai loro palazzi, hanno origine rispettivamente in Ascanio e in Prospero Caffarelli, figli di Giovan Pietro ed di Ersilia Frangipane.

<sup>5</sup> - FILIPPO CAFFARELLI, *I Caffarelli*, p. 106.



Gli stemmi che ci sono rimasti dei secoli XVI e XVII sono, invece, tutti con l'aquila monocipite e può essere istruttivo vedere quando è che si inizia a usare uno stemma con l'aquila bicipite.

Recentemente è stato messo in internet<sup>6</sup> uno stemma secentesco proveniente dall'archivio Della Valle-Del Bufalo, custodito in Archivio Segreto Vaticano. Lo stemma è quello di Giulia Caffarelli<sup>7</sup>. L'aquila è monocipite, con corona forse nigra, senza le stelle d'oro ai piedi, e con i colori dei grembi invertiti, perché il primo grembo è rosso invece che oro.

---

<sup>6</sup> - LUCA BECCHETTI, GIANNI VENDITTI (a cura), Un blasonario secentesco della piccola e media aristocrazia romana, Cangemi Editore 2008: tavola VII, p. 61, foglio 293 del manoscritto originale.

<sup>7</sup> - Giulia Caffarelli, sorella di Giovanni Andrea, vescovo di Fondi dal 1552 al 1555, si sposò il 7 novembre 1509 con Lorenzo Stefano della Valle, nobile romano, uno dei quattro priore dei caporioni di Roma nel 1515 e caporione di Sant'Eustachio nel 1530.



Ho nel mio computer l'immagine di uno stemma, del quale non ricordo più la provenienza, che per lo stile è del secolo XVII. Il Capo dell'Impero ha le caratteristiche richieste dal breve imperiale, anche se mancano le stelle ai piedi dell'aquila monocipite. Le altre pezze sono disegnate senza identificazione esatta degli smalti, con eccezione di due grembi, nei quali l'uso del tratteggiato orizzontale per il rosso potrebbe essere casuale. Trattandosi di raffigurazioni in bianco e nero, l'incisore si sarebbe potuto servire del sistema di punti e tratteggi per rappresentare i colori inventato dal gesuita Silvestro da Pietrasanta e fatto conoscere con il suo trattato *Tesseræ Gentilitiæ*, pubblicato a Roma nel 1638. Lo stemma forse è più antico, oppure l'uso dei simboli grafici non si era ancora imposto.



Dei primi anni del seicento è uno stemma di Massimiliano Caffarelli, inserito in una stampa a lui dedicata. È lo stesso Massimiliano al quale Giovanni Antonio Brandi aveva dedicato il suo libro nel 1605, riportando parte del testo della concessione di Federico III. È una incisione di Francesco Villamena, che ha per soggetto un frate dei minori terziari, Filippo de Rebaldis. La stampa ha questa dedica: «*Illustriss[imo] D. D. Maximiliano Caffarello Patritio Rom[ano] virtutu[m] ac pietatis fautori*». Sulla sinistra, appeso ad un vecchio tronco di albero c'è lo stemma Caffarelli, che riporto ingrandito in modo da permettere una migliore visione.

Lo stemma Caffarelli è unito allo stemma dei Crescenzi (tre lune montanti), che è lo stemma della seconda moglie di Massimiliano, Laura Crescenzi. Nella parte Caffarelli si vede perfettamente un'aquila monocipite coronata, ma i grembi hanno un ordine peculiare: oro-rosso-rosso-oro.



Lo stemma Caffarelli è presente nell'opera fondamentale per l'araldica, il *Tesserae gentilitiae ex legibus Feccialium descriptae*<sup>8</sup>, del gesuita Silvestro Pietrasanta (1590-1647), l'inventore della rappresentazione degli smalti degli stemmi per mezzo di punti e tratteggi. Il Pietrasanta, che scrive in latino, ha quasi sempre lo scrupolo di indicare la fonte da cui trae il disegno degli stemmi che ha fatto incidere, e per quello Caffarelli scrive a lato: *ex Museis Romanis*. Questa indicazione ci fa

<sup>8</sup> - SILVESTRO PIETRASANTA, *Tesserae gentilitiae ex legibus Feccialium descriptae*, Roma 1638, p. 416.

conoscere l'esistenza di uno o più stemmi<sup>9</sup> che il nostro gesuita reputa corretti e che sarebbe opportuno localizzare, perché proprio in base alla rappresentazione simbolica degli smalti di cui si è servito, risulta che negli stemmi ai quali si è ispirato il primo grebbo è rosso.



*Traduzione:* I Caffarelli invece nella Città di Roma con il leon d'oro nella metà destra dello scudo bipartito; e nella metà sinistra quattro pinne [grebmi] triangolari di rosso e d'oro.

-----

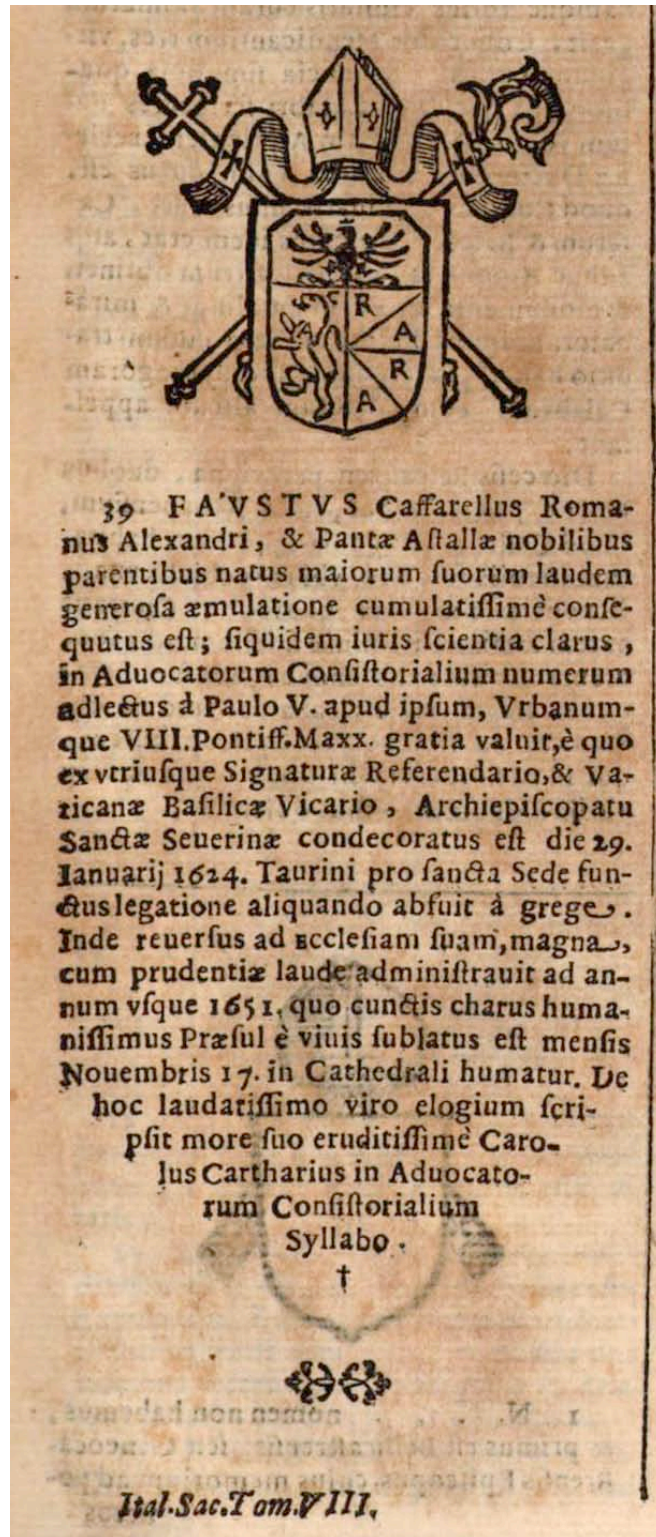
[Nota aggiunta il 26 maggio 2015]

Il mio amico avv. Mario Manzo, che spesso mi segnala notizie per la storia della famiglia che si sono sempre rivelate molto stimolanti anche per ulteriori approfondimenti, recentemente mi ha fatto conoscere un articolo di internet: *Alcune lettere pastorali degli arcivescovi di Santa Severina Alfonso Pisani e Fausto Caffarelli e dei loro Vicari Generali*<sup>10</sup>, dove era riportata l'arme di Fausto Caffarelli, con l'annotazione: Ughelli F., *Italia Sacra*, VIII, 489. Sono andato a cercare il volume dell'Ughelli e ho estratto la breve biografia che è preceduta, come quasi tutte, dallo stemma dell'arcivescovo:

---

<sup>9</sup> - Potrebbero essere gli stemmi dipinti nel Palazzo de' Conservatori.

<sup>10</sup> - <http://www.archivistoricocrotone.it/documenti/alcune-lettere-pastorali-degli-arcivescovi-di-santa-severina-alfonso-pisani-e-fausto-caffarelli-e-dei-loro-vicari-general-2/>



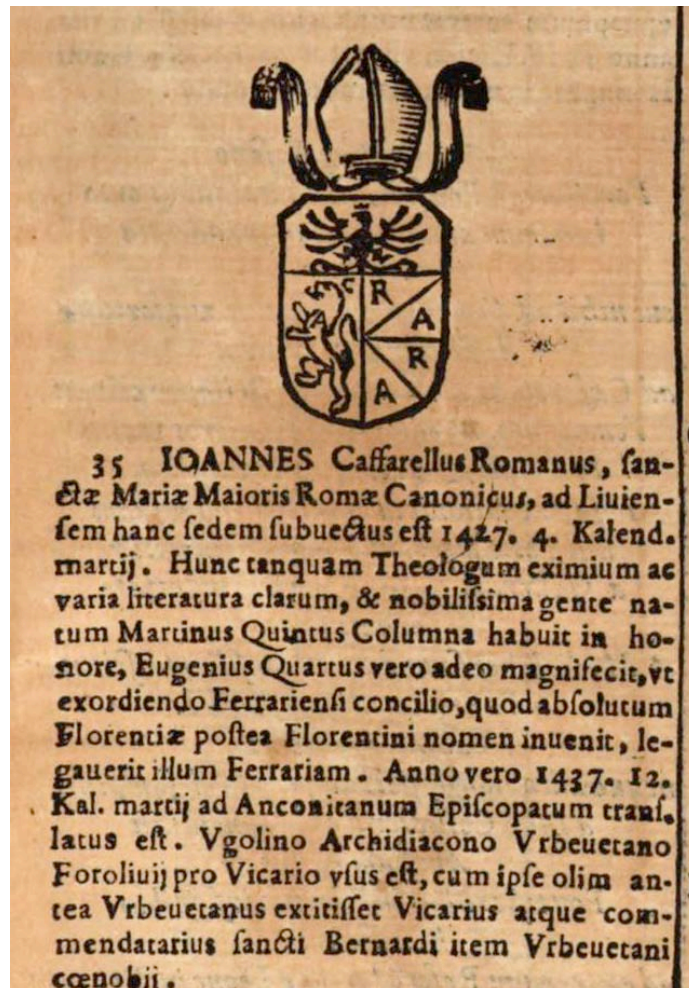
Si noti che Ughelli ha indicato i colori dello stemma con le iniziali del loro nome latino, tranne il metallo del capo dell'impero che è notoriamente sempre oro: R = rubrum, A = aureum, C = caelestium. Anche qui notiamo l'inversione dei metalli nei grembi, proprio come abbiamo visto nello stemma Caffarelli descritto da Silvestro Pietrasanta nove anni prima, e questo fa pensare che entrambi trovandosi a Roma abbiano visto uno stemma a colori con questa inversione.

Ma dove? Se interpreto correttamente l'annotazione del Pietrasanta «*ex Museis Romanis*», scritta



accanto allo stemma Caffarelli, come indicante il Palazzo de' Conservatori<sup>11</sup>, ecco che rimane spiegato perché due autori, residenti entrambi a Roma, a distanza di breve tempo abbiano potuto compiere lo stesso errore. Infatti nella Sala dei Capitani ci sono tre stemmi Caffarelli, tutti dipinti con l'inversione tra rosso e oro nei grembi.

Incuriosito, sono andato a leggermi cosa aveva scritto Ferdinando Ughelli (1595-1670) sugli altri Caffarelli nella sua *Italia Sacra sive de Episcopis Italiae*<sup>12</sup> ..., ho trovato che aveva scritto anche su Giovanni<sup>13</sup> nominato vescovo di Forlì verso la fine del 1427, e su Prospero<sup>14</sup>. Ecco le due biografie:



<sup>11</sup> - Si veda più avanti per le immagini. [Da internet] « Il piano nobile del Palazzo ospita le *Sale di rappresentanza dei Conservatori*, denominate Appartamento. [...] Trovarono collocazione in queste sale anche le antiche sculture bronzee che nel 1471 furono donate da Papa Sisto IV al popolo romano in virtù del loro valore simbolico, come memoria della grandezza di Roma che il governo pontificio intendeva rinnovare. La donazione dei bronzi sistini è considerata *l'atto di fondazione dei Musei Capitolini* e da allora opere d'arte, sculture antiche e dipinti di pregevole valore, furono raccolte in Campidoglio.»

<sup>12</sup> - FERDINANDO UGHELLI, *Italia Sacra sive de Episcopis Italiae*..., [per Giovanni Caffarelli] vol. II, Roma, 1647, col. 623; [per Fausto Caffarelli] vol. IX, Roma 1662, col. 691.

<sup>13</sup> - Si veda <http://www.vergaracaffarelli.it/styled-2/files/d---giovanni-caffarelli-in-dizionario-biografico.pdf>

<sup>14</sup> - si veda <http://www.vergaracaffarelli.it/styled-2/files/c---prospero-caffarelli-seniore-in-dizionario-biografico.pdf>

60. PROSPER Caffarellus nobilis Romanus, Petro defuncto successit anno 1464. ad Ecclesiam suam Afculanam exornandam, amplificandamque nihil non fecit, Episcopalem enim domum reparavit, ornavit, auxitque, vt docet ibidem appofita infcriptio.

*Prosper Cafarellus Vrbe Rom. nobili genere natus Pont. & Pri. Aucto Episcopatus censu, restituitoque sua industria, atque impensa, Aede: vet. a fundamentis instaurandas curavit. An. sal. MCCCCLXXV.*

Cathedralem Ecclesiam à fundamentis restituit, huiusmodi appofita ibidem est infcriptio.

*Sixto IIII. Pont. Max.*

*Prosper Cafarellus Vrbe Rom. genere claro Episcopus, & Princ. Afcul. suo com. Capitulo, sacra in hanc eadem vetustate obsoletam, collabentemque à fundamentis restituit. An. sal. Christi MCCCCLXXXII.*

In fornice putei, quem ipse effodi, mandavit, tale legitur epigramma.

*Hortus vt irrigua fieres celebratior vnda,  
Gratior, & gelidæ potus, vt esset aque  
Prosper Romanus Cafarello sanguine Princeps  
Arculeus Puteo surgere iussit aquas.*

Ibidem adfunt gentilitia insignia, simplexque infcriptio gentilibus suis Cafarellis. Fuit Prosper omnium scientiarum genere ornatus, præcipuaque eruditione illustris, in lumen edidit monumentum templi Fortunæ Reduci, diu neglectum, eique sequenti appofita est memoria.

*Alex. VI, Pont. Max.*

*Prosper Cafarellus Romanus Episcopus, &*

*Princeps Afcul. prisce virtutis cultor. monumentum hoc diu neglectum in lucem edidit Episcopatus sui ann. xxxij.*

*MCCCCLXXXVI.*

In Pannoniam Apostolicus Nuntius inter Matthiam Coruinum Regem, & Federicum Tertium Imperatorē pacem firmavit, quem Antonius Bonfinus Afculanus ciuis summis exornavit laudibus, tum lib. 3. de pudicitia, tum in historia Hungarica, illiusque legationis meminit quoque Abraham Barfchias Schernicensis in chronologia Regum Hungariæ. Extat Romæ clara eiusdem Prosperi memoria ad ædem sanctæ Mariæ supra Mineruam, ibidem namque sacellum Gentilibus suis restauravit, vbi sic legitur.

*Gentilibus suis Cafarellis sacrum ob humana conditionis memoriam Prosp. Caf. Episc. Afcul. anno sal. MCCCXCVIII,*

Sacellum nuper restituit, exornavitque perbellè Scipio Cardinalis Burghefius, Pauli Quinci ex sorore nepos, è gente Cafarella, de quo supra. Noster verò Prosper, bonorum, literatorumque hominum mærore Romæ debitum naturæ persolvit die 14. Februarij anno 1500. sepultus ibidem in superiorum sacello in sepulchro patrum suorum.

Successivamente, sempre dall'amico avv. Mario Manzo, ho ricevuto altri due esemplari dello stemma dell'arcivescovo Fausto Caffarelli. Entrambi sono all'interno del Salone degli Stemmi del palazzo arcivescovile di Santa Severina, ora sede del Museo diocesano, e gli sono stati inviati dall'ing. Tito Arno.

Il primo stemma è dipinto e fa parte della serie di stemmi di arcivescovi di Santa Severina; l'altro stemma, è scolpito in pietra.

E non si esauriscono qui gli stemmi di Fausto Caffarelli presenti a Santa Severina, perché è stato citato in un catalogo del museo diocesano che c'è un calice con le sue armi. Mi sembra lecito pensare che qui si potrà trovare ancora altro materiale iconografico.



---+++---

Un sigillo<sup>15</sup> storicamente importante è quello che il 10 ottobre 1639 Fausto Caffarelli, arcivescovo di S. Severina e nunzio apostolico presso il duca di Savoia, appose alla sua dichiarazione attestante l'invalidità del testamento di Emanuele Filiberto di Savoia gran priore di Castiglia.



1639. Sigillo dell'Arcivescovo Fausto Caffarelli (1595-1651)

Lo stemma ha l'aquila monocipite e la variante del leone coronato, come lo hanno gli stemmi di S. Maria sopra Minerva e del Libro d'Oro del Campodoglio. Sempre di Fausto è uno stemma in pietra<sup>16</sup>. Anche questo stemma ha il leone coronato e l'aquila monocipite.

---

<sup>15</sup> - Archivio di Stato di Torino. La scheda riporta alcune caratteristiche fisiche dello stemma (cera sotto carta, ovale, rosso) e la legenda: \* FAUSTUS \* CAFFARELLUS \* ARCHIEP(iscopus) \* S(anctae) \* SEV[E]RINAE \* NUNT(ius)\* APOST(olicus). L'iconografia dello stemma è così descritta: Scudo a cartocci; al 1° a un leone coronato, al 2° troncato, sopra tagliato e sotto tranciato; il tutto sotto il capo dell'impero. Lo scudo è accollato alla croce episcopale e timbrata dal cappello prelatizio a tre ordini di nappe.

<sup>16</sup> - SPSAE Cosenza, Soprintendenza per il patrimonio storico artistico ed etnoantropologico della Calabria. La scheda riporta: Stemma dell'arcivescovo F. Caffarelli; estensione cm 75 x 60; pietra; data 1625; proprietà di Ente religioso cattolico.



Stemma dell'Arcivescovo Fausto Caffarelli

Uno stemma di Prospero Caffarelli, risalente al 1620, quando era governatore di Ancona è inciso nel frontespizio di un libretto contenente una commedia di Simone Vagnon, che ha questa dedica:

All'Illustrissimo et Reverendissimo Signor mio Patrone Singolariss. Monsignor Prospero Caffarelli Governatore d'Ancona.

In questi giorni carnevaleschi farò io sotto maschera la prima comparsa inanzi a V. S. Illustrissima con quei pochifrutti, che l' rozo mio intelletto ha potuto raccorre, per farnele dono; & allettato dalla qualità del tempo, e dal patrocínio, che a me si promette dall'animo suo cortesissimo, darò in luce questo mio sconcio parto, sperando, che per uscire sotto l' nome di V. S. Illustrissima dal calore, ch'ella gli presterà, sia per ricevere spirito, & abbellimento; onde delle sue imperfezioni habbia a trovare piacevoli Censori. Aggradisca V. S. Illustrissima per sua generosità questa mia tributaria osservanza, ch'io, & le prego dal Cielo il colmo de' gl'altri suoi meriti, & le fo humilissimo inchino. D'Ancona a 8 Febraio 1620.

*Di V. S. Illustriss. e Reverendiss:*

*Humiliss. Obligatiss. & Divotiss. Dervitore*

*Simone Vagnoni*

TERROR  
DELL'ARMI

Comedia

DI SIMONE VAGNONI.

DEDICATA

A Monsignor

ILLVSTRISS. ET REVERENDISS.

PROSPERO CAFFARELLI

Gouernatore d'Ancona.



IN ANCONA.

Appresso Francesco Manolesso.  
Con licenza de' Superiori. 1620.



1654. Stemma del Cardinale Prospero Caffarelli (1593-1659)

Lo stemma del Cardinale Prospero Caffarelli, che ha il pregio di essere stato disegnato e inciso da Stefano Picart, *il Romano* (Parigi 1631 - Amsterdam 1721), accompagna il ritratto del porporato stampato da Giacomo de Rossi *ad Templum Pacis*. Il Picart ha cambiato in azzurro l'oro del Capo dell'Impero, esattamente come è avvenuto duecento anni dopo con lo stemma Caffarelli dell'Albo d'Oro del Campidoglio. Sugli stemmi che accompagnano ritratti di personaggi eseguiti dopo la loro morte occorre tener presente che essi sono in parte lasciati all'arbitrio dell'artista, mancando il controllo del diretto interessato, anche se abitualmente l'incisore si documenta. C'è però uno stemma che Prospero Caffarelli seguì personalmente ordinando l'anello cardinalizio, dopo che il 2 marzo 1654 Innocenzo X gli aveva conferito la porpora. Sono rimaste alcune prove su ceramica ed io ne ebbi copia fotografica circa quarant'anni fa. Ne mostro un campione molto bello.



1654. Sigillo del Cardinale Prospero Caffarelli  
Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, ASR 43/2012  
*Divieto di ulteriore riproduzione.*

Mezzo secolo più tardi Francesco Caffarelli fece incidere il suo stemma in un *editto d'impunità e premio* relativo a un furto di suppellettili sacre, emanato il 15 giugno 1709 quando era governatore<sup>17</sup>, di Roma. Lo stemma è rappresentato in maniera perfetta nei colori e nelle pezze. Come spesso accade, mancano le stelle d'oro ai piedi dell'aquila.



1709 stemma di Francesco Caffarelli

In una rampa di scale del palazzo dei Conservatori vi è uno stemma di ottima fattura:



1738. Stemma di Prospero marchese Caffarelli (Minutillo)  
Palazzo dei Conservatori, Scala (III rampa)

L'epigrafe commemora la visita in Campidoglio di Federico Cristiano figlio di Federico Augusto III re di Polonia, L'iscrizione sormonta gli stemmi dei Conservatori e del Priore dei Caporioni in carica nel 1738.

<sup>17</sup> - Era uditore di rota, ma Clemente XI nel 1706 lo fece governatore de vice-camerlengo, con la ritenzione di tale ufficio. Morì nel 1711.





Iscrizione con stemmi dei magistrati in carica nel 1738 (III rampa Scalone)  
© Musei Capitolini - gentilezza del direttore, dott. Claudio Parisi Presicce. Riproduzione proibita.  
Autorizzazione prot. 654/MC del 24 maggio 2012

Una testimonianza erronea dell'ordine nei colori dei grembi si trova in uno stemma dipinto sopra un affresco, vicino al soffitto della sala dei Capitani al Palazzo dei Conservatori in Campidoglio, che ho fotografato come ho potuto, ma nel quale è evidente l'ordine rosso - oro - rosso - oro dei grembi e l'aquila è monocipite. Nella stessa sala vi è un altro stemma, sull'angolo destro di una porta, che è esattamente uguale al precedente.



Stemma di Francesco Caffarelli – Palazzo de' Conservatori, Sala dei Capitani.  
© Musei Capitolini - gentilezza del direttore, dott. Claudio Parisi Presicce. Riproduzione proibita.  
Autorizzazione prot. 654/MC del 24 maggio 2012

Nella prima sala dei Fasti Moderni del Palazzo de' Conservatori c'è un'epigrafe con lo stemma di Baldassarre Caffarelli conservatore nel 1658. Qui l'aquila è bicipite, perché probabilmente di realizzazione ottocentesca; ci sono anche la corona su ogni testa e le due stelle ai piedi.



Iscrizione con stemmi dei magistrati in carica dal 1655 al 1661 (Prima sala dei Fasti Moderni)  
 © Musei Capitolini - gentilezza del direttore, dott. Claudio Parisi Presicce. Riproduzione proibita.  
 Autorizzazione prot. 654/MC del 24 maggio 2012



Particolare dello stemma di Baldassarre Caffarelli conservatore nel 1658

-----

*Nota aggiunta il 21 novembre 2015.*

Il mio amico avv. Mario Manzo, che di quando in quando mi segnala fatti e immagini utili ad arricchire la storia di famiglia, mi ha fatto conoscere uno stemma Caffarelli scolpito in un soffitto a cassettoni di una villa nelle vicinanze di Spoleto, che è correttissimo in tutte le sue parti, tranne un eccessivo spazio dato al capo dell'impero. Mi scrive

Tale immagine viene indicata sul sito come *Stemma nobiliare nel soffitto a cassettoni del salone dell'hotel*. Credo non vi siano dubbi, come potrà vedere, che si tratti di uno stemma Caffarelli, che presenta il pregio di riportare esattamente i colori ed i metalli, scorgo inoltre le due stelle e sembrerebbe esserci anche la corona. L'aquila è bicipite, ma una delle due teste risulta non più visibile. Tuttavia anche qui sembrerebbe esserci una inesattezza! Viste le dimensioni non ritengo possa parlarsi di un capo dell'impero bensì di uno stemma troncato. [...] In subordine, tra le notizie che si trovano sulla Villa Milani, oggi Hotel di lusso, all'interno della quale è collocato lo stemma, si apprende trattarsi di una residenza d'epoca, nello specifico dell'Ottocento. L'architetto Giovanni Battista Milani ne fece la sua dimora di campagna, ampliandola e modificandone l'architettura nello stile eclettico, tra il 1920 ed il 1927. È probabile che egli appartenesse alla famiglia Milano di Napoli, poiché nella *home page* del sito, sul cammino mi sembra di vedere lo stemma proprio di quella famiglia (d'oro al leone di rosso che afferra un piccolo stemma coronato d'oro ed inquartato, nel 1° e 4° d'argento alla croce potenziata nera, nel 2° e 3° i pali d'Aragona).

Per confermare l'osservazione sulle dimensioni del capo trascrivo quanto leggo in Wikipedia sul capo araldico: «Il **capo** è una pezza onorevole (di primo ordine) che occupa il terzo superiore dello scudo, ed è delimitata da una linea orizzontale. Simbologgia l'elmo del cavaliere.»

Ed ecco lo stemma:



In una descrizione di Villa Milani leggo che il soffitto a cassettoni è tutto dorato a oro zecchino. Probabilmente le mancanze che si notano nell'aquila sono dovute a distacco della vernice nera applicata sopra la doratura. Ribaltando orizzontalmente l'immagine con Photoshop e inserendo il particolare dell'aquila si può ottenere una immagine completa.



Peccato che manchi la parte inferiore dell'aquila, perché si poteva avere uno degli stemmi più belli dell'intera serie fin qui esposta

-----  
Nota aggiunta l'11 maggio 2016.

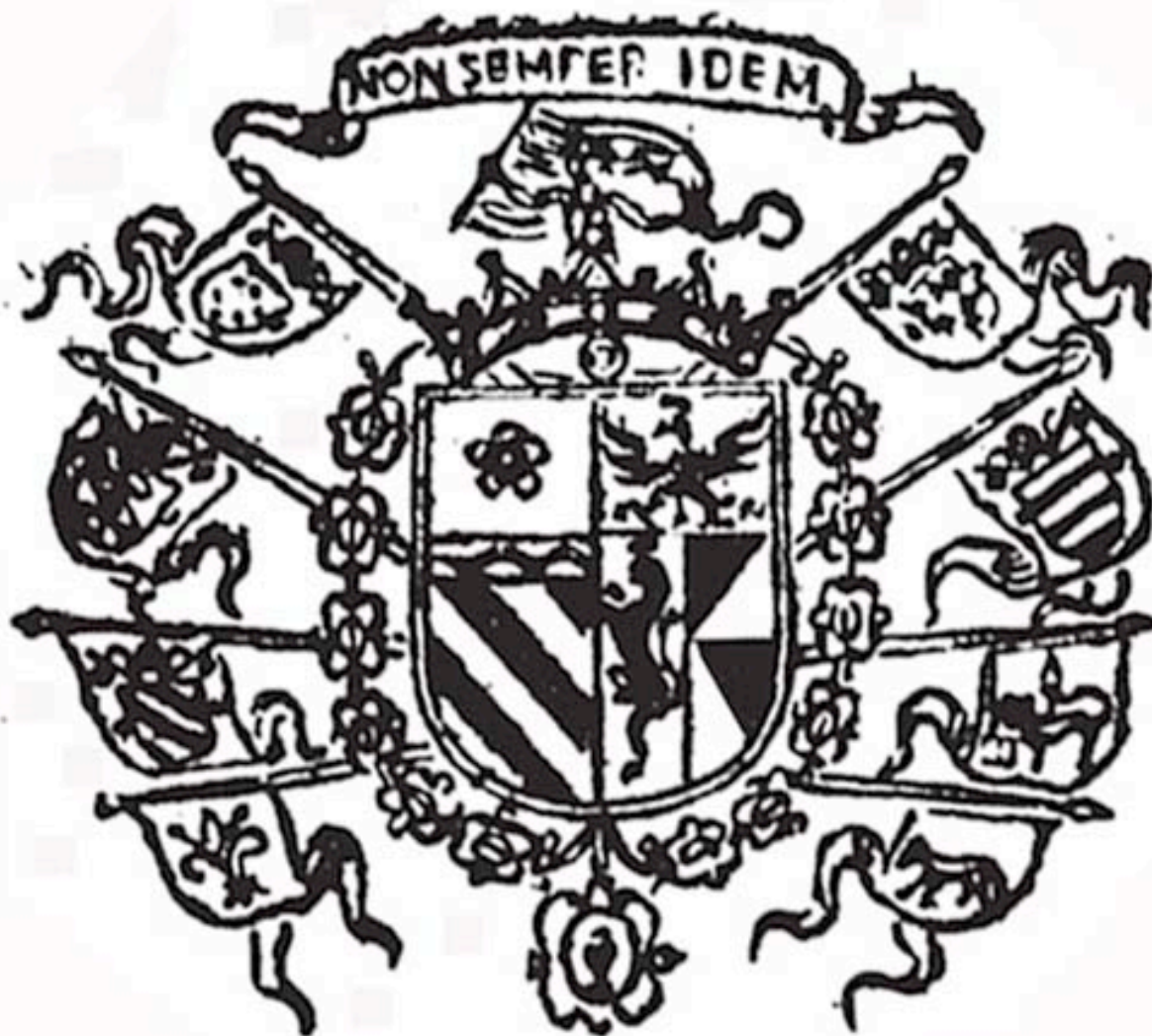
Leggendo oggi la *Storia di un processo per uxoricidio*<sup>18</sup>, ho cercato in google notizie su Alessandro Maria Orsini, marito di Anna Maria Caffarelli (1618-1648). Nel sito dedicato a *Le famiglie Brunacci*, e più esattamente all'indirizzo [http://www.brunacci.it/foto\\_2307\\_138.html](http://www.brunacci.it/foto_2307_138.html) ho trovato la foto di uno stemma Caffarelli, riprodotto in un affresco della chiesa di S. Francesco in Amatrice. Lo stemma ha, come altri di quell'epoca, l'inversione dei colori nei grembi, con il rosso che precede l'oro.



Le ossa di Anna Caffarelli e quella del marito Alessandro Maria Orsini, che si crede le abbia dato la morte, sono custodite in questa chiesa, sotto un unico stemma in cui le loro armi sono associate.

<sup>18</sup> -MARIA BURANI, *Storia di un processo per uxoricidio - Vita e vicende di Alessandro Maria Orsini, Principe dell'Amatrice, narrata da se medesimo*, Roma 1985. Da *Iltempo.it*: «(10/03/2004) [...] Nel 1636 aveva sposato la duchessa Anna Maria Caffarelli e contemporaneamente stretto una relazione intensa con la marchesa Maria Gonzaga. La sua vita scorreva vivace fra complicate trame politiche ordite da nobili ambiziosi quando fu catturato dalla polizia pontificia e processato con l'accusa di uxoricidio. La principessa sua consorte era stata trovata senza vita nel suo letto. Forse sgozzata. Fu rilasciato dopo trent'anni di detenzione ed incomprensibilmente cancellato dalla storia ufficiale. [...] E' tutta qua la bravura della scrittrice Burani. Tuffandosi con grande rigore stilistico nelle pieghe della storia inusuale di un principe e dei suoi misteri, l'autrice riesce a consegnare al lettore un prodotto di grande caratura narrativa in cui l'analisi storica si sposa con la costruzione romanzesca attraverso la ricostruzione emotiva dei personaggi. [...]».

Uno stemma simile è presente nella riedizione della Vita di Camillo Ursino<sup>19</sup>, realizzata nel 1669 per opera di don Nicola Lupachino dell'Amatrice, che vi ha aggiunto varie lettere e notizie dei suoi discendenti, numerose soprattutto quelle per Alessandro Maria Orsini, al quale l'autore dedica questa riedizione, e ne scrive l'elogio.



Ecco alcuni passi significativi:

Alessandro Maria hoggi vivente, Principe dell'Amatrice, che se bene la fortuna cerca d'opprimerlo, non ha potuto però punto derogare alle glorie de' suoi Antenati, rigurdevoli a gli occhi della Fama, per l'aderenza di Parentele stimabili per eccellenza delle attioni, e benemeriti della Sede Apostolica, della Christianità, e de Principi, e molto meno ha potuto estinguere la generosità del suo cuore mostrata fin da' suoi primi anni [...]

Ma la fortuna inimica fra l'incostanza delle sue vicende più sempre ferma, dalla morte di Latino suo Bisavo in qua, in apportar rovina, seguì la sua carceratione nell'istesso tempo della quiete del Regno. Temé la forte inimica incontrarla fra le revolutioni, ove il suo cuore gli lo rendeva superiore: quindi l'attese al varco; poté ben sì incarcerar il corpo, ma non già abbatte l'Animo Invitto, mentre fra le Carceri gli fu sempre libero il cuore [...]. Seppe anco, fre gli otii d'una Carcere, fuggir l'otio, dando saggio al Mondo, fra le altre prerogative del suo finissimo Ingegno, delle facultà Matematiche [...]

---

<sup>19</sup> - GIUSEPPE OROLOGI, *Vita dell'Illustrissimo Signor Camillo Orsino*, Venezia, 1565,

Tra le lettere dirette al principe c'è un documento rilasciato da D. Michele Pignatelli Marchese di S. Marco del Consiglio Collaterale di Napoli, Preside di ambedue le Province di Abruzzo, che descrive gli ultimi giorni da libero del principe. Dopo ci furono trenta anni di prigionia

Certifico, e fo fede, qualmente nelle prossime Rivoluzioni passate di questo Regno, il Signor Don Alessandro Maria Orsino, Principe dell'Amatrice, ha accaduto col suo sempre, con grosso numero di gente, così a piedi, come a Cavallo, a sue spese proprie, in Servizio di S. MAESTÀ, che Dio guardi, & essendovi venuto certezza, che alcuni vassalli uniti con altri Ribelli, e gente, è venuta in Roma inviata dall'Ambasciatore di Francia, andavano per servizio di detta Amatrice, e con intenzione d'impadronirsi di detto Luogo ad altri, in quelli Confini mandai detto Signor Principe Orsino contro detti Ribelli, con quali essendosi più volte incontrato, e combattutoli, li ruppe, e disfece affatto con molta occisione di essi, e molti prigionieri, quali furono castigati come Ribelli, nelli quali incontri, come che era inferiore di numero di gente, corsi più volte in pericolo della vita; & essendo necessitato di partecipare negotij importanti del Servizio di SUA MAESTÀ al Signor Cardinale d'Albornozzi in Roma, dove faceva officio di Ambasciatore di detta SUA MAESTÀ feci, che detto Principe si contentasse di portarsi alcuni per questo effetto, come eseguì con ogni puntualità verso la fine del mese di Marzo di questo anno 1648 non senza molto pericolo della vita, o di prigione, per esserne tenuti tutti li Confini presi da parte dell'Inimico, & essendo arrivato a Roma, e negoziato con detto Cardinale, mentre se ne tornava verso li 3, o 4 del mese d'Aprile prossimo passato, fu fatto prigioniero d'Ordine di Sua Santità, che per esser così la verità, ho fatto la presente firmata di propria mano, e sigillata con il mio sigillo.  
Chieti primo di Luglio 1648.

D. Michele Pignatelli

Qualuno ha scritto che il Pignatelli, d'accordo con i Caffarelli che volevano vendicare l'uccisione della loro congiunta, avesse indotto l'Orsini a incontrarsi con l'Albornoz a Roma, dove era andato in incognito, per farlo arrestare! La storia certa però non è ancora stata raccontata.

-----

Torno alla questione dell'Aquila nel Capo dell'Impero. Lo stemma ufficiale del Sacro Romano Impero (SRI), come appare nei sigilli, ebbe l'Aquila monocipite fino a Sigismondo, ultimo dei Lussemburgo, che fu Imperatore dal 1433 al 1437, il quale per primo adottò ufficialmente e costantemente l'Aquila bicipite come Imperatore e l'Aquila monocipite come Re. E così fecero gli Asburgo con Alberto II (1437-1439) e Federico III (1439-1493).

I diplomi di Federico III furono pubblicati da Chmel<sup>20</sup>: nell'elenco vi sono molti diplomi di nomina a conti palatini concessi a persone che hanno già il proprio stemma di famiglia; passando in rassegna i diplomi, ho visto che Federico III ha concesso poche volte il Capo dell'Impero a famiglie italiane, e ne faccio una sintetica rassegna.

\*\*\* Il 21 marzo 1452 a *Tommaso, Ognibene, Leonello e Lapodonato de Sacramasio*<sup>21</sup> di Verona «*ultra insignia vestra antiqua, scilicet clipeum rubeum et album in quatuor partes divisum pro comitatu donamus **aquilam nigram** in campo aureo cum radio solis in pectore et corona aurea in capite*». (Chmel 2796 – penale-sanzione tassa P. 40 mark)

\*\*\* Il 18 maggio 1452 a *Johannes de Blanchinis*<sup>22</sup> «*In cuius quidem clipei superiori medietate aureo decorata, **aquilam nigram bicipitem** capitum verticibus coronam gestantem croceam alis expansis*

---

<sup>20</sup> - Joseph Chmel, Regesta chronologico-diplomatica Friderici III Romanorum Imperatoris (Regis IV), vol I (1440-1452) Wien 1840, vol.II (1452-1493) Wien 1859.

<sup>21</sup> - FRANCESCO SCHRÖDER, *Repertorio Genealogico delle Famiglie confermate nobili e dei titolati nobili esistenti nelle Provincie Venete*, Venezia 1830, p. 230: «La Maestà di Alberto II nell'anno 1438 in conseguenza dell'antichità di questa Famiglia, del suo costante attaccamento all'Impero, e dei suoi servigi prestati, creò Conte del Sacro Lateranense Palazzo Donato Sagramoso con tutti i suoi discendenti, titolo confermato nel 1452 dalla maestà dell'Imperatore Federico».

<sup>22</sup> - Giovanni Bianchini (1410-1459), è stato professore di matematica e astronomia all'Università di Ferrara, astrologo di corte di Lionello d'Este e procuratore del duca di Modena e Reggio.



*tensis pedibus et pennis caude ad utrumque latus respersis tamquam in campi superficie inscribi»*  
(Chmel 2866 –P. 20)

\*\*\* Il 27 maggio 1452 gibt dem *Jacobus de Guadagnino de Rizzonibus*<sup>23</sup> von Verona einen Palatinatsbrief: «Vobis insuper et descendentibus vestris predictis in signum specialis gratie auctoritate nostra cesarea predicta facultatem ac liberalem potestatem concedimus, quascumque infamie maculas sive notas abolendi ac personas maculis huiusmodi quomodolibet respersas ad famam et honores pristinos in toto vel in parte prout vobis videbitur restituendi et reponendi ... preterea vobis et descendentibus vestris predictis ultra insignia vestra antiqua in signum prediti comitatus **aquilam nigram cum extensis suis alis in campo aureo sive lista crocei coloris** in summitate clipei vestri antiqui ad usum armorum vestrorum deferendorum etiam auctoritate nostra cesarea tenore presentium donamus atque concedimus» (Chmel 2878 – P. 28)

\*\*\* 2 giugno 1452 gibt dem *Chiereginus de Chieregatis*<sup>24</sup>, Bürger von Venedig, einen Palatinatsbrief und ein Wapen. "- Demum cum constat nobis Gregorium avum tuum et proavum filii tui Ludovici predicti ob dulcissimam memoriam patris sui Johannis mercatoris de Calderariis cognomento clerici se Chierogatum appellari voluisse et relicta veteri et ornatissima Calderariorum progenie vicentina Chierogatorum genus instituisse novumque insigne sibi et posteris confecisse scutum videlicet rubeum tria alba capita clericorum ostendens eandem familiam Chierogatorum antiquam approbantes et exornari volentes serie presentium nobilitamus et inter claras ac nobiles familias esse declaramus et instituimus attendentes insigni predicto, quod deinceps omnes ex dicta sobole gerant et pingi faciant per medium scuti inter superiora duo et infimum capud lineam auream ita latam, quod **aquila nigra cum extensis alis et in capite eius auream seu crocei coloris gestantem coronam** pingi in ea et construi possit ..." (Chmel 2880 – P. 28)

\* Il 20 maggio 1455 Wappenbrief und Palatinatsbrief macht den *Antonius de Cafarellis*, Bürger zu Rom, und seine Söhne und Nachkommen zu Pfalzgrafen (falls selbe Doktoren sind) und bessert ihm sein Wapen. — Ac quod supra antiqua vestra domus insignia pro comitatu huiusmodi aquilam nigram in maiestate et cum radio stelle in quolibet pedum et in capite corona aurea eisdem auctoritate scientia et potestate cesareis indulgemus concedimus pariter et donamus (Chmel 3368)

\*\*\* Il 20 aprile 1467 ad *Antonio Feletto*<sup>25</sup> e ai suoi fratelli Jacopo e Francesco figli di Matteo Faletto: «concedimus et largimus videlicet ut **aquilam nigram et bicipitem vibrantibus et protensis utrimque linguis per medium et pectore**».

\*\*\* 3 ottobre 1466 macht den *Cincius de Cinciis*, von Viterbo, zum Pfalzgrafen und verleiht ihm ein Wapen mit dem Adel für sich und seine Söhne und Erben. "- videlicet quod tu Cinci et memorati heredes **tui aquilam nigram sui naturalis coloris ambabus alis utriumque expansis volsanti similem pectoretenus partitam in superiori parte scuti in aureo sive croceo campo super vetera arma et insignia gestare et deferre possitis et valeatis ...**" (Chmel 4677)

---

<sup>23</sup> - Sulla famiglia de Guagnini, ovvero de Rizzoni si legge a lungo insieme al diploma intero di Federico III in Girolamo dalla Corte, *L'istoria di Verona divisa in Due Parti, Et in XXII Libri, parte seconda*, in Verona 1596., pp. 318-321.

<sup>24</sup> - Della famiglia Chiericati, (Chericati, Cheregato, Cherigatti, Clericato, Chierigato; Chieregatus, de Chieregatis), si trovano in internet vari membri: Francesco Leonello, Gironimo, Nicolò.

<sup>25</sup> - ANTONIO ZAMBALDI, *Monumenti storici di Concordia già colonia romana nella regione veneta. Serie dei Vescovi concordiensi ed Annali della città di Portogruaro*, S. Vito 1840, pp. 108-110: «Antonio Feletto dottor delle leggi, mentr'era a Roma, fu dai Canonici di Concordia nominato Vescovo a 16 Aprile 1455, [...] Il Feletti nel suo Vescovato ebbe amministratore Pietro Fridaco Vescovo di Nisaro. A' Frati di S. Francesco della regolare osservanza concesse il tempio e il monastero di S. Agnese in Portogruaro e restaurò la Cattedrale di Concordia nel 1466.» Il 3 settembre 1479, affittò per cinque anni ai Camerari della chiesa di s. Giovanni il quartese della pieve verso il pagamento annuo di trenta ducati d' oro e di sette orne di vino (Arch. Mensa Vescov. s. Zuanne - Raccolta di Istrumenti). Morì il 15 ottobre 1488.

Per completezza ho segnato le altre nomine a conte palatino che sono in Chmel, per le quali non è specificato nulla riguardo alla concessione del Capo dell'Impero e alla prescrizione sull'aquila:

- \* 8 agosto 1442 *Donato de Sacramoxio* de Verona. (Chmel 952)
- \* 13 aprile 1452 *Anthonius de Miraballis* di Napoli. (Chmel 2826 – P. 27)
- \* 23 aprile 1452 *Laurentius Vallis*. (Chmel 2832 – P. 27)
- \* 25 aprile 1452 *Paulus Barbo* di Venezia. (Chmel 2837 – P. 26)
- \* 25 aprile 1452 *Jacobus de Constantio*. (Chmel 2840 – P. 27)
- \* 16 maggio 1452 *Bernhard de Gignis (Philippi) - Nicolaus e Johannes de Gignis e Antonio de Gignis* di Firenze. (Chmel 2859.)
- \* 18 maggio 1452 *Johannes de Ptolomeis*. (Chmel 2862)
- \* Il 20 agosto 1452 *Jacobus de Colle* (quondam Lippi del Porco di Pisa). (Chmel 2919)
- \* L'8 maggio 1453 *Bonifacius e Nicolaus Comitibus* di Padova. (Chmel 3052)
- \* Il 12 maggio 1453 *Antonius de Leo* di Trieste. (Chmel 3054)
- \* Il 31 luglio 1453 *Inbertus Alberti*, Cubiculario del Papa. (Chmel 3089)
- \* 15 marzo 1454 *Ulisses Aleotis*. (Chmel 3171)
- \* Il 12 luglio 1454 m il nobile *Nicolaus de Canali*. (Chmel 3220)
- \* Il 16 settembre 1454 *Fernando Alfonsi*. (Chmel 3248)
- \* Il 6 giugno 1456 *Nicodemus*, figlio di *Johannes de Franchedinis* di Pontremoli. (Chmel 3509)
- \* Il 3 gennaio 1463 *Franciscus Bonomus* di Trieste. (Chmel 3960)
- \* (senza data) 1466 *Peter Manzanus* di Pesaro. (Chmel 4835)
- \* 21 gennaio 1466 *Antonius de Cortesiis* ("Litterarum apostolicarum scriptori et majori parte abbreviatori"). (Chmel 4352)
- \* 20 maggio 1467 *Hieronimus de Musatis* di Padova, Doctor legum. (Chmel 4998)
- \* 24 maggio 1467 *Franciscus Trapolino*, figlio del cittadino di Padova *Ubertus de Trapolinis* und seine Söhne, falls sie Doctoren der Rechte oder der Medicin sind, zu lateranensischen Pfalzgrafen und bessert ihr Wapen. Pön 40 Mark Goldes. "- Arma illa et insignia scilicet scutum utpote a fundo rubea et transversali linea privia, deinde aurea et iterum rubea desuper mutatis iamdictis coloribus usque ad numerum sex linearum sparsum, ita ut scutum in superiori eius parte transversali linea aurea terminetur. Supra scutum vero cassidem falieriis sive super induviis iamdictorum colorum pictam et redimitam ac ex tectura seu fascia giratim flexendo virginis ymaginem coloribus et lineis ad modum scuti sertum viridis plectendem coloris ymaginem que hactenus tu et progenitores tui gestare et deferre consueverunt, cum coronato aurea scutum operiente ex ea extendentem virginis coloribus et lineis ad modum scuti sertum floribus gariofilatis plectentem ymaginem innovanda

immutanda et melioranda duximus, nec non arma et insignia infrascripta videlicet scutum in duas equales anteriorem puta glaucam et posteriorem nigram partes perpendiculariter divisum atque in eo aquile volantis sive alas extendentis pariformiter mutuatis tamen coloribus depictam effigiem supra scutum vero huiusmodi galeam ad instar earum que torneamentis induci solent stratis faleriis seu superinduviis colorum antedictorum, atque aurea corona redimitam et cinctam. Ex corona autem huiusmodi aquile similis ei que scuto inheret forme videlicet (eo modo ut supra) in duas anteriorem nigram et posteriorem glaucam partes partitam unguibus demptis integram volentem et alas extendentem de novo concessimus ...Preterea singularibus gratiarum donis et quibus te aliis munificum reddere valeas et acceptum te prevenire cupientes tibi Francisco prenominato ut singulis annis quoad vigoris auctoritate nostra Romana cesarea in sacris legibus medicinae sive artibus liberalibus in doctores duos ad hoc ydoneos repertos super quo tuam oneramus conscientiam, nec non totidem in armis milites quos cognoveris benemeritos facere creare instituere et insignire magistris quoque et doctoribus huiusmodi insignia magistralia tradere et conferre, equites vero ipsos militari baltheo precingere uti moris est insignire possis et valeas auctoritate nostra Romana cesarea tibi presentium concedimus per tenorem et indulgemus ..." (Chmel 5007)

\* 26 luglio 1471 *Bartholomäus Cepola*, J. U. Doctor, " Te Bartholomeum Cepolam in Studio Paduano jura civilia ordinarie publice legentem cum filiis tuis legitimis et naturalibus de plenitudine imperialis culminis animo deliberato et ex certa scientia constituimus facimus creamus et presenti indulto motu proprio imperpetuum insignivimus nostri sacri pallatii auleque nostre comites imperialis palatinos ..." (Chmel 6343)

\* 16 febbraio 1472 *Corradis de Lugnano* Pro Johanne preposito sancti Cristoffori de Vercellis ordinis Humiliatorum Anthonio Germano et Petro de Corradis de Lugnano fratribus ..." (Chmel 6526)

\* 2 agosto 1485 *Franciscus de Zatis* de Canneto (Chmel 7753)

\* 28 luglio 1490 gibt dem *Constantin de Luchinis*, prete. (Chmel 8575)